

*Tutto com'è*

“Deve rimanere tutto com'è. Non toccare niente.”

Liliana me lo dice con la mano sulla maniglia della porta. La apre con un sospiro.

Entro, e lei subito dietro. Mi guardo in giro, è più o meno tutto uguale a quando ci sono stato l'ultima volta. Il letto è rifatto, non ci sono vestiti in giro.

L'unica cosa insolita è il tendone della finestra, in parte strappato. I supporti a muro del reggitenda sono quasi divelti. Ma hanno tenuto.

Guardo mia sorella che fissa quel punto. Singhiozza.

“Era lì... La corda l'hanno portata via, dicono per fare delle analisi...” Chiude gli occhi e aggiunge:

“Anche il biglietto sulla porta...”

“Cos'ha scritto?”

Ho detto ‘ha’, come se Giulia ci fosse ancora. E poi penso che forse non dovevo chiedere, ma se no cosa dico?

“L'ha scritto col pennarello: Mamma non entrare, chiama papà che venga lui”.

Si mette a piangere. Le faccio una carezza, poi mi metto a girare per la stanza. Liliana mi viene accanto, mi controlla, che non tocchi nulla.

Mi avvicino al comodino. C'è, un po' ammucchiata, la catenina d'oro che ho regalato a Giulia il mese scorso per i sedici anni. Mi viene in mente che dev'essersela tolta dal collo subito prima...

Mi volto. C'è un giradischi, semiprofessionale, che era di mio cognato. Sul piatto c'è un 33 giri a fine corsa, il braccetto non è tornato in sede, forse il meccanismo è danneggiato. Leggo l'etichetta: *Le grandi orchestre – Duke Ellington*. Due ripiani della libreria sono colmi di vinili di ogni genere e di ogni epoca. Li percorro col dito, scorro i titoli. Liliana alza una mano, pronta a bloccarmi se spostassi qualcosa.

La poltroncina della scrivania è scostata, girata al contrario. C'è sopra una scatola di cartone: un panettone milanese artigianale, di alta pasticceria. Sigillato. Liliana dice: “L'aveva comprato lei...”

Lo voleva aprire a Natale, ma io ho detto che avevamo già tanta roba, e di tenerlo per capodanno. Lei insisteva, testarda, ma...” e aggiunge tra le lacrime: “Adesso resterà lì anche quello”.

Mi volto verso di lei e chiedo: “Massimo?”

Lei si tappa le orecchie con i palmi e stringe gli occhi.

“Non voglio sentire quel nome!” Poi continua, indignata: “Eppure, sai quante volte gliel'ho detto: quello non fa per te!”

“Va bene, ma... Si è fatto vivo? Ha saputo?”

“Ma che ne so!”

Non lascio perdere. “Ma non è un cattivo ragazzo. Non ho mai capito perché non lo hai mai accettato”.

“Sai cosa le diceva di me? L'ho sentito io, e Giulia me l'ha confessato: Ti soffoca, ti controlla troppo, non ti lascia vivere... Certe sere che era con lui tornava tardi e poi a scuola cominciava a perdere colpi. È sempre stata la prima della classe, lo sai. Le sono sempre stata dietro, l'ho sempre spronata e i risultati c'erano... Perché mettere tutto a rischio?”

Mi guarda come ad aspettare il mio assenso. Non parlo e non mi muovo. Mi ricordo delle volte che l'ho sentita dirle Non capisci niente, sei una stupida, dove hai la testa?

Lei riprende a parlare di Massimo. “Quando siamo tornati dalla montagna, alla fine di agosto, si era convinta. Lui, dato che non gli rispondeva più ai messaggi e al telefono, le ha scritto delle lettere! Per fortuna le ho trovate io e le ho buttate via”. Respira con affanno, la mente chissà dove, la bocca contratta in un rancore tutto suo.

Provo ad affrontare la questione più spinosa. “Liliana, ma avete capito perché l'ha fatto? Ne avete un'idea?”

Mi guarda stranita, come se avessi detto una cosa assurda. No, non se l'è chiesto. Per lei è stato un gesto insensato, senza nessuna ragione.

Si muove a falcate nello spazio ridotto della stanza. "Non voleva più andare a lezione di canto! Da due mesi aveva smesso... Lezioni già pagate, tra l'altro." Sospira. "A che mi serve, ha detto! Lo sai cosa significa per noi. Io e mio marito non siamo mai stati famosi, ci mettevamo tutta la passione possibile, ma più di qualche ruolo marginale... Ma lei poteva! Le avevo dato la mia voce mettendola al mondo, e lei poteva migliorarla! Lo so, ne sono sicura." S'intenerisce, sta per piangere, ma poi ritorna dura, prende un'aria offesa. "Voleva fare sport! Si era iscritta in piscina. Senza neanche dirmelo prima! Tutto per quella... Giusi... l'amica. Sai che amica. La famiglia poi..." Fa un gesto di rifiuto con la mano. "S'era messa in testa di essere grassa: Mamma, devo perdere peso! Guarda la Giusi..." Sbuffa. "Intanto quella se ne sta in vacanza, quindici giorni in montagna. Mica coi genitori, sai? Con amici di famiglia, gli zii di una sua compagna... Mah!" Sembra davvero disgustata. "Questa Giusi una volta Giulia l'ha portata a pranzo da noi. Abbiamo provato a parlarci, se ne usciva fuori con frasi come Cerco il mio spazio nella vita, Voglio capire chi sono e cosa valgo..." Mi fissa. "Ti sembrano cose da ragazzine?"

Finalmente tace, e io non so cosa dire. Ripenso alle mie assenze, alle mie visite così rare. Rivedo mia nipote allegra, sempre contenta di vedermi, fin da bambina, poi ragazza in apparenza serena... Ma non abbiamo mai parlato. Mi dispiace. Il dolore che provo è soprattutto per non esserci stato. Cerco qualcosa da dire.

"Adesso però..." Ma m'interrompe.

"Adesso? Ma sì! Ormai..."

Dà una spinta allo schienale della sedia girevole. Il panettone non cade. "Stupida!" sibila tra i denti. Colpisce la scatola a mano aperta, con violenza. L'oggetto rotola a terra, si ammacca, rimbalza. Lei si volta. Apre lo sportello di uno scaffale basso, dove ci sono altri dischi. Li tira fuori con furia, li sparpaglia sul pavimento e ne sceglie uno: è un'edizione originale della Tosca con la Callas del quarantasei. Toglie Ellington dal piatto, lo butta per terra e mette su l'altro. Appena parte l'ouverture alza il volume.

Si mette a urlare: "Stupida! Stupida! Stupida! Stupida!"

Raccoglie il panettone, prende le forbici dalla scrivania, le usa come un pugnale, lacera la scatola di cartone e il sacchetto di plastica interno. Stacca un grosso pezzo di dolce con le mani e comincia a morderlo.

Ride isterica.

Strappa un'altra manciata di panettone e me la passa.

Mastico lentamente, a piccoli pezzi.